

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Tano D'Amico

Giovani e belli Concertino durante un'occupazione all'Università

Il suo nome è Luna Nato ragazzo dentro è femmina

In «Lei era mio fratello» Julie Anne Peters racconta di un adolescente americano trans che si confida e trova aiuto autentico nella sorella. Tra ironia e drammi familiari

Entra in camera e la sveglia. Lo fa di notte, perché lei vive di notte. Appare davanti lo specchio dove resterebbe ore, mentre invece di giorno quello specchio è evitato come fosse un tizzone dell'inferno. Di giorno sullo specchio si riflette un corpo di uomo, di notte è Lia Marie, ovvero Luna, il nome che lei ha scelto. Chi è lei? *Lei era mio fratello*. Luna è l'adolescente trans protagonista del libro omonimo che l'editore Giunti ha portato da poco in libreria, scritto da Julie Anne Peters (www.julieannepeters.com), penna esperta nella letteratura per adolescenti.

UNA FAMIGLIA STANDARD

«Luna» ci introduce con levità e fermezza nell'interno borghese di

una famiglia americana media, con un padre che insiste nell'indicare al figlio sedicenne di nome Liam la strada dei generi tradizionali, correggendolo senza sosta, e azzerando qualunque timida apparizione di «Luna». E con una madre che cerca di riscattarsi dal percorso di «casalinga disperata» gettandosi nell'organizzazione a pagamento di matrimoni, attività frenetica che regge a furia di anti-depressivi. Un quadretto stereotipato, nel quale irrompe la crescita di Liam-Luna, che sarebbe del tutto solitaria se non fosse per la sorella Regan, testimone attenta e partecipe di ogni conflitto, desiderio, cambiamento, al punto da restarne a tratti «invasa».

Liam non si limita a svegliare Regan di notte, per condividere con lei la sua esistenza segreta, ma le chiede di comperarle la biancheria inti-

ma, perché possa almeno per qualche attimo obbedire al richiamo della propria identità, smettendo di recitare. «Recitare è tutto ciò che faccio. Lo faccio da così tanto tempo, è l'unica cosa che posso fare», dice Liam alla sorella mentre gli occhi gli si riempiono di lacrime. Sente che nel mondo per lui non c'è posto, è davvero fuori dai canoni: «Maschio di giorno, femmina di notte. Ma dentro era femmina sempre, era un meccanismo del suo cervello, proprio come l'intelligenza e la memoria. Il suo corpo non rifletteva l'immagine che aveva dentro di sé. Lo tradiva. Il fatto che tutti vedessero in Liam un ragazzo implicava che dovesse soddisfare le loro aspettative». Regan, la sorella, è dunque per Liam l'unico orecchio in grado di percepire la voce autentica del suo essere. E lo fa con generosità e amore, senza sot-

Allo specchio

«Il suo corpo non rifletteva l'immagine che aveva di sé»

trarsi. Anche se intorno a lei lentamente si disegnerà uno strano deserto, affollato e silenzioso.

AL PIGIAMA PARTY

Quando al pigiama party che terrà in casa da piccola, con le amichette venute a mangiare la pizza e a dormire vicine, Liam-Luna improvvisamente apparirà, il giorno dopo tutto non sarà più come prima. «Dicono che si sono divertite, ma ciò che è accaduto dinanzi ai nostri occhi la notte prima aleggia nella stanza come una nube tossica. Non credo che abbiano compreso cosa è successo realmente... Luna è uscita fuori. Penso che sospettino qualcosa, ma non so esattamente cosa. Forse che Liam è gay. Non è gay». Lo stile piano della Peters che con equilibrio dispensa ironia e dramma, descrivendo le tracce dell'insolito in scenari assimilabili a quanto è noto ai più, cattura il lettore che ora tifa per Liam, ora spera che Regan riesca a sganciarsi, a mollare la presa e a vivere una vita tutta sua.

Ce la farà? Riuscirà Regan a liberare la propria personalità, a non sentirsi ostaggio? Riuscirà a popolare il deserto? Forse solo allora, senza una spalla «familiare», una stampella sempre pronta a fare da sostegno, Liam-Luna inizierà a viso aperto la propria transizione. «Ecco come doveva sentirsi Luna in quel momento. Libera. Aveva liberato entrambe». ❖

«Coming out» con volto coperto su manifesti e cartoline

Hanno fatto volantinaggio sugli autobus della capitale insieme ad ArciLesbica Roma e Fondazione Massimo Consoli dopo l'aggressione a un ragazzo gay di 22 anni, attivista di Arcigay, avvenuta proprio su un bus del centro: tre ragazzi e una ragazza hanno coperto il giovane di insulti («sei gay, fai schifo»). Adesso Arcigay Roma lancia da questa settimana la campagna «Vivi visibile» sul tema della visibilità e del coming out delle persone lesbiche, gay e trans. Un invito a dichiararsi. La visibilità è vista come centrale e necessaria visto che resta tanto da fare per il «riconoscimento dei diritti e della piena uguaglianza delle persone lgbt». Al centro delle immagini che campeggeranno su cartoline, manifesti e siti web, alcune persone che non hanno fatto ancora coming out al lavoro, o in famiglia o con gli amici. Il loro volto è coperto, ma una scritta dichiara che «la loro faccia conta». «È un invito – afferma il presidente di Arcigay Roma, Fabrizio Marrazzo – a vivere se stessi pienamente, con fiducia e ottimismo: il coming out

A Roma

Una campagna di Arcigay per vivere se stessi con fiducia

è il modo principale che abbiamo per combattere le discriminazioni come simboli e, soprattutto, come comunità. L'assenza di visibilità, infatti è spesso causa di marginalizzazione e di omofobia interiorizzata».

I protagonisti sono fotografati mentre lavorano. Possono essere l'insegnante, il medico, l'infermiere, il meccanico o il poliziotto. Sono tutti gay e lesbiche. Una seconda fase vedrà anche le coppie, «perché tutti devono avere la possibilità e la libertà di dire «è l'uomo che amo» o «è la donna che amo»», sottolinea Marrazzo. I manifesti rappresentano il leit motiv delle attività di Arcigay Roma in cantiere per tutto il 2010 tra dibattiti, iniziative pubbliche e formative. ❖